

Giuseppe Prestipino

Il Marx di Gramsci e un Croce ritradotto



Testo & Senso

n. 13, 2012

www.testoesenso.it

Vi è coerenza interna nell'insieme dei *Quaderni* sebbene, di anno in anno, Gramsci sviluppi, chiarifichi e anche modifichi in parte il suo pensiero. L'indagine diacronica di Cospito è quasi sempre rivelatrice di tendenziali modifiche nei concetti elaborati da Gramsci. Non di rado, egli avverte, le seconde stesure (testi C) riproducono i corrispondenti brani di prima stesura senza riportarvi le acquisizioni concettuali intervenute in quell'intervallo di tempo e annotate in alcuni testi B, di stesura unica¹. Meno convincente è la segnalazione della decrescente frequenza di un termine o della sua assenza, nelle ultime note, come indizio di una sua presunta espunzione dall'orizzonte teorico gramsciano. Accade, in particolare, per il concetto e la locuzione di «blocco storico»². Cospito sottolinea opportunamente³ in un testo C, di seconda stesura, l'assenza del termine «causazione» (adoperato nel corrispondente testo A) per indicare il rapporto tra struttura e superstrutture: in generale, nell'evolversi del pensiero gramsciano, più non si ritrova l'uso tradizionale di quei due termini e si avverte la tendenza a eliminarli. Se, da parte nostra, non li vediamo eliminati nei *Quaderni*, dobbiamo ritenere che in essi il rapporto tra struttura e superstrutture sia, certamente non più di causazione (univoca), ma di trasferimento (reciproco): trasferimento o traduzione, come diremo tra poco. La società civile è, nella superstruttura (Stato integrale), il «grado» che, per così dire, vi trasferisce o vi traduce la, strutturale, società economica. Perciò Gramsci tende a rettificare il suo concetto di un'egemonia esercitata soltanto nell'ambito della società civile: «Ma è esistito mai Stato senza «egemonia»?» (Q 8, 227, 1084⁴). Peraltro, anche la distinzione superstrutturale tra società civile e Stato-governo «è puramente metodica, non organica e nella concreta vita storica società politica e società civile sono una stessa cosa» (Q 4, 39, 460). L'avvertenza vale anche per la compenetrazione storico-concreta tra economia e cultura, attività pratica e intelligenza (si veda in Q 10, 50, 1340).

Alberto Burgio interpreta in modo esauriente il concetto gramsciano di società civile, ma vede l'autore dei *Quaderni* attestarsi sulla prevalenza (almeno «in ultima istanza») del modo di produzione e, pertanto, sulla

¹ GIUSEPPE COSPITO, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderni del carcere» di Gramsci*, Bibliopolis, Napoli 2011, p. 227.

² Ivi, p. 224.

³ Ivi, p. 52.

⁴ I *Quaderni del carcere* sono citati dall'edizione critica a cura di VALENTINO GERRATANA (Einaudi, Torino, 1975, 4 voll.); il primo numero si riferisce al quaderno, il secondo numero si riferisce al paragrafo, il terzo alla pagina di quella edizione.

«*asimmetria* tra i due piani» delle forme economiche e di quelle politiche⁵. Se non m'inganno, una tale interpretazione potrebbe ritenersi suffragata da un passo del Q 11, 22, 1422):

§ 22. *Quistioni generali*. I. Non è trattato questo punto fondamentale: come nasce il movimento storico sulla base della struttura. Tuttavia il problema è almeno accennato nei *Problemi fondamentali* del Plekhanov e si poteva svolgere. Questo è poi il punto cruciale di tutte le quistioni che sono nate intorno alla filosofia della praxis e senza averlo risolto non si può risolvere l'altro dei rapporti tra la società e la "natura", al quale nel *Saggio* è dedicato uno speciale capitolo.

Il passo dev'essere letto nel contesto dalla critica a Bucharin, il quale presuppone che il movimento storico nasca sulla base della struttura, ma non svolge il problema neppure richiamandosi alle «due proposizioni della prefazione alla *Critica dell'Economia politica*», proposizioni che «avrebbero dovuto essere analizzate in tutta la loro portata e conseguenza. Solo su questo terreno può essere eliminato ogni meccanicismo e ogni traccia di "miracolo" superstizioso, deve essere posto il problema del formarsi dei gruppi politici attivi e, in ultima analisi, anche il problema della funzione delle grandi personalità della storia». Eliminare ogni meccanicismo comporta che «le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali» (Q 7, 21, 869; trascriveremo tra poco il passo integrale di cui queste parole sono la conclusione). Se, come afferma Burgio, è vero «che la società civile non abbia alcuna autonomia rispetto al rapporto di forza (e al conflitto) tra le classi sociali»⁶, anche il rapporto tra le classi sociali non ha piena "autonomia" rispetto alla società civile e all'organizzazione politico-culturale o alla funzione delle personalità intellettuali.

Dunque nei *Quaderni* Gramsci, sia pure con tentativi di approssimazione graduale, non recepisce dal marxismo tradizionale né l'azione causale univoca che la struttura economica eserciterebbe sulle sovrastruttura (ideologica, politica ecc.) e, forse, neppure la funzione condizionante "in ultima istanza" dell'economico-sociale. Vorrebbe trovare, ma non trova in Marx (tranne che nelle *Tesi su Feuerbach*, negli scritti storici e, parzialmente, in *Miseria della Filosofia*), anche una comprovabile azione delle superstrutture sulla struttura visibilmente non minore di quella attribuita

⁵ Cfr. ALBERTO BURGIO, *Note sull'idea gramsciana di «società civile»*, in "Critica Marxista", n. 2-3, 2012, p. 75.

⁶ ALBERTO BURGIO, *op. cit.*, p.77.

alla struttura. Ammette che, nelle opere marxiane, il momento etico- politico è adombrato soltanto *in nuce*.

Vi è nei *Quaderni*, per contro, malgrado il dichiarato proposito di stendere alcune note per una serrata critica “anti-Croce”, un graduale e forse preterintenzionale riavvicinamento alla terminologia di Benedetto Croce e anche (con sostanziali rettificazioni e innovazioni) alla chiave concettuale della filosofia crociana, specialmente per rimuovere dalla filosofia della praxis ogni rigida dicotomia tra struttura e superstrutture, pur senza ricadere nel soggettivismo idealistico crociano o, nelle origini, hegeliano. Infatti, scrive un autore brasiliano:

La dialettica si rafforza e insieme si indebolisce esaltando la sua origine o matrice relazionale. La concettualizzazione dei *Quaderni* è attraversata di parte in parte da coppie dicotomiche, che danno origine a polarità non necessariamente antinomiche, e comunque prive di un terzo termine che ne rappresenti una (possibile o necessaria) sintesi.⁷

Perciò Gramsci preferisce ricordare non il Marx che avvalorava la preminenza univoca della struttura “materiale” ma un altro Marx:

Altra affermazione del Marx è che una persuasione popolare ha spesso la stessa energia di una forza materiale o qualcosa di simile e che è molto significativa. L'analisi di queste affermazioni credo porti a rafforzare la concezione di “blocco storico”, in cui appunto le forze materiali sono il contenuto e le ideologie la forma, distinzione di forma e contenuto meramente didascalica, perché le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali. (Q 7, 21, 869)

Ma nelle marxiane *Tesi su Feuerbach* (che non sembrano riproposte dai successivi scritti di Marx) Gramsci trova, senza riserve, la propria filosofia della praxis. *Praxis* (in tedesco) ricorre cinque volte nelle *Tesi* e sempre in relazione con una soggettività attiva: Feuerbach ignora l'«attività umana sensibile, prassi» (*Praxis*), non vi scorge nulla di soggettivo [...]. Egli considera umano «soltanto l'atteggiamento teoretico, mentre la prassi (*Praxis*)» è trascurata. Non comprende «il significato dell'attività “rivoluzionaria”, “pratico-critica”» (*Tesi I*). Non soltanto il sentire, anche (e, direi, *a fortiori*) l'atteggiamento teoretico è attivo: «La questione se al pensiero umano spetti una verità oggettiva, non è questione teoretica bensì una questione *pratica*. Nella prassi (*In der Praxis*) l'uomo deve provare la verità [...]. La disputa sulla

⁷ MARCOS DEL ROIO, *I prismi di Gramsci. La formula politica del fronte unico (1919-1926)*, a cura di Andrea Catone, Valeria Di Leo, Raul Mordenti, Traduzione di Massimo Sciarretta. Edizione rivista e ampliata per l'Italia, La Città del Sole, Napoli 2011, p.19.

realtà o non-realtà del pensiero isolato dalla prassi (*Praxis*) - è una questione meramente scolastica» (*Tesi II*). Gramsci dirà che la distinzione tra forme ideali e forze materiali è «meramente didascalica». Nella III *Tesi* la prassi è «prassi rivoluzionaria» (*umwälzende Praxis*). E perciò, nella XI, la filosofia non è solo una “trascrizione” (come *das Ideelle* nel *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale*, su cui torneremo) del reale materiale, ma dev’esserne trasformatrice: «I filosofi hanno soltanto diversamente interpretato il mondo, ma si tratta di trasformarlo»⁸.

Nei *Quaderni* le *Tesi su Feuerbach* sono menzionate dodici volte e sempre come punto di riferimento essenziale per la filosofia della praxis. Fabio Frosini, in *Gramsci e la filosofia*⁹, ritiene che il rivoluzionario sardo rifondi «con il concetto di *praxis* quel nesso tra filosofia e politica che era proprio delle marxiane *Tesi su Feuerbach*». Peter D. Thomas¹⁰ ritiene che i *Quaderni* potrebbero essere considerati come un’unica riflessione sulla seconda *Tesi*. Se vogliamo conoscere la filosofia di Marx, giudica Gramsci, «nelle tesi su Feuerbach appare nettamente questa sua nuova costruzione, questa sua nuova filosofia» (Q 4, 3, 424). Le tesi su Feuerbach dimostrano «di quanto Marx avesse superato la posizione filosofica del materialismo volgare» (Q 4, 38, 572). E nel Q 7 Gramsci giunge all’affermazione che più gli preme:

cosa vuol dire M. nelle *Tesi su Feuerbach* quando parla di ‘educazione dell’educatore’ se non che la superstruttura reagisce dialetticamente sulla struttura e la modifica, cioè non afferma in termini “realistici” una negazione della negazione? non afferma l’unità del processo del reale? (Q 7, 1, 854, testo A)

Ancora più evidente è la versione del Q 10:

l’affermazione delle *Tesi su Feuerbach*² dell’ ‘educatore che deve essere educato’ non pone un rapporto necessario di reazione attiva dell’uomo sulla struttura, affermando l’unità del processo del reale? Il concetto di “blocco storico” costruito dal Sorel

⁸ Per la traduzione italiana, cfr. in appendice a FRIEDRICH ENGELS, *Ludwig Feuerbach e il punto d’approdo della filosofia classica tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1972.

⁹ FABIO FROSINI, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Roma, Carocci 2003. Il libro otteneva, *ex aequo* con *Gramsci storico* di ALBERTO BURGIO, il «Premio Internazionale Giuseppe Sormani per un’opera su Antonio Gramsci», appena istituito a cura della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci. Le edizioni successive del Premio sarebbero andati nel 2007 a un altro libro della collana *Per Gramsci* della International Gramsci Society Italia, *Sentieri gramsciani* di GUIDO LIGUORI (Roma, Carocci, 2004), su cui non mi soffermo, e nel 2011 a *The Gramscian Moment* di PETER THOMAS (Leiden-Boston, Brill 2009).

¹⁰ PETER D. THOMAS, *The Gramscian Moment. Philosophy, Hegemony, and Marxism*, Brill, Leiden 2009, p. 308.

coglieva appunto in pieno questa unità sostenuta dalla filosofia della praxis. (Q 10 II, 1, 1300, testo C)

Fuorviante è dunque per Gramsci «la ricerca delle cause essenziali, anzi della “causa prima”, della “causa delle cause”. Ma le “Tesi su Feuerbach” avevano già criticato anticipatamente questa concezione semplicistica.» (Q 11, 15, 1403). Soltanto quando riflette sulla *Tesi XI* Gramsci reinterpreta Marx rettificandone il «pensiero espresso nelle *Tesi su Feuerbach* che i filosofi hanno spiegato il mondo e si tratta ora di mutarlo». Lo rettifica aggiungendo che «la filosofia deve diventare “politica”, “pratica”, per continuare ad essere filosofia» (Q 9, 208, 1066: il testo C, nel Q 11, non presenta varianti sostanziali). La filosofia, dunque, in quanto filosofia della praxis, non è abolita e sostituita dalla pratica, come parrebbe dalla *Tesi XI*, ma interagisce con la pratica trasferendovi il suo ruolo attivo. Sul rapporto tra teoria e pratica (o “passione” pratica) torneremo tra poco accennando all’origine dell’“errore” secondo Croce.

Peraltro, i conti con l’hegelismo non sono stati chiusi neppure dalle *Tesi*: come intendere, al riguardo, la filosofia della praxis?

Occorre intenderla come un circolo storico ormai chiuso, in cui l’assorbimento della parte vitale dell’hegelismo è già definitivamente compiuto, una volta per tutte, o si può intendere come un processo storico ancora in movimento, per cui si riproduce una necessità nuova di sintesi culturale filosofica? A me pare giusta questa seconda risposta: in realtà si riproduce ancora la posizione reciprocamente unilaterale criticata nella prima tesi su Feuerbach tra materialismo e idealismo e come allora, sebbene in un momento superiore, è necessaria la sintesi in un momento di superiore sviluppo della filosofia della praxis. (Q 10 I, 10, 1248-9)

E perciò i conti bisogna farli anche con il post-hegeliano Croce:

Cosa è infatti la tesi crociana dell’identità di filosofia e di storia se non un modo, il modo crociano, di presentare lo stesso problema posto dalle glosse al Feuerbach e confermato dall’Engels nel suo opuscolo su Feuerbach? (Q 10 I, 31, 1271)

Il revisionismo si richiama all’idealismo senza far proprio l’insegnamento delle *Tesi*:

il Bernstein ha preso le sue armi nell’arsenale del revisionismo idealistico (dimenticando le glosse su Feuerbach) che avrebbe dovuto portarlo invece a valutare l’intervento degli uomini (attivi, e quindi perseguiti certi fini immediati e mediati) come decisivo nello svolgimento storico (s’intende, nelle condizioni date). (Q 16, 26, 1899)

Sottintende Gramsci che l’opera più matura di Marx non si conformerà più, sul terreno filosofico, alla validità delle *Tesi*? Fanno eccezione, per la

filosofia in essi implicita, gli scritti storici marxiani e, tra i lavori giovanili, par di capire che soltanto «la *Miseria della Filosofia* può essere considerata in parte come l'applicazione e lo svolgimento delle *Tesi su Feuerbach*» (Q 4, 38, 462: testo A riprodotto senza varianti nel testo C). Una recente polemica sui “peccati” di Benedetto Croce è apparsa sul quotidiano “Il manifesto”. Il 18 agosto 2012 un Marco D'Eramo spregiatore di Croce ha scritto, tra l'altro:

Impressionante è la grandezza di cui lo ammanta Antonio Gramsci (pur con molte critiche), che addirittura ne fa un ‘papa della cultura’. In un paragrafo intitolato *Il Croce uomo del Rinascimento*, il fondatore del Pci scrive: “Si potrebbe dire che il Croce è l'ultimo uomo del Rinascimento e che esprime esigenze e rapporti internazionali e cosmopoliti [...] Il Croce è riuscito a ricreare nella sua personalità e nella sua posizione di leader mondiale della cultura quella funzione di intellettuale cosmopolita che è stata svolta quasi collegialmente dagli intellettuali italiani dal Medio Evo alla fine del '600. [...] La funzione del Croce si potrebbe paragonare a quella del papa cattolico e bisogna dire che il Croce, nell'ambito del suo influsso ha saputo condursi più abilmente del papa: nel suo concetto d'intellettuale, del resto, c'è qualcosa di ‘cattolico e clericale’[...].”

Sullo stesso quotidiano Pasquale Voza ha replicato e precisato il 4 settembre 2012:

Il sistema idealistico-crociano era per Gramsci un sistema egemonico, capace nei tempi moderni di “esalare” un “morfismo politico” e di passivizzare intere masse intellettuali e giovanili, in particolare nel Mezzogiorno, con i valori dell'Arte e dell'etico-politico e della “religione della libertà”. Per fare questo, Croce era dovuto diventare il più grande revisionista europeo del marxismo (più grande degli stessi Bernstein e Sorel, con i quali, del resto, era in dialogo). La riduzione del marxismo a economicismo e a puro canone empirico di interpretazione della storia dava vita in Croce alla storia etico-politica, alla cattura di una costante “eterna”, cioè la funzione dirigente delle élites: perciò egli diceva che fare storia è un “memento” (ricordati che il mondo va così e sempre andrà così). *La storia ridotta sotto il concetto generale di arte*: nel 1893 Croce scriveva questo testo per ammonire che la storia è sempre storia dei momenti ‘catartici, artistici’, cioè, non della lotta ma dei momenti dirigenti, ricompositivi e liberali, cioè delle classi dirigenti. Gramsci parlava di “concordia discors” tra Croce e il fascismo, e sentiva il bisogno di decostruire criticamente il terribile apparato egemonico-moderato del ‘papa laico’ e, anzi, segnalava questo compito critico-conoscitivo come il compito a cui avrebbero dovuto attendere due generazioni di comunisti.

Voza dice il vero. E tuttavia Gramsci si studia anche di ripescare in Croce una vena occultata che potrebbe giovare agli sviluppi del marxismo. Per i conti da farsi (dopo quelli fatti con Hegel) anche con il neo-hegelismo di Croce, particolarmente significativo è, nel Q 10, il paragrafo 6 (p. 1244)

scritto nel maggio 1932, secondo le più recenti rettificazioni filologico-cronologiche di Gianni Francioni¹¹:

§ 6. *Introduzione allo studio della filosofia.*

I. *Il termine di "catarsi".* Si può impiegare il termine di "catarsi" per indicare il passaggio dal momento meramente economico (o egoistico-passionale) al momento etico-politico, cioè l'elaborazione superiore della struttura in superstruttura nella coscienza degli uomini. Ciò significa anche il passaggio dall'"oggettivo al soggettivo" e dalla "necessità alla libertà". La struttura da forza esteriore che schiaccia l'uomo, lo assimila a sé, lo rende passivo, si trasforma in mezzo di libertà, in strumento per creare una nuova forma etico-politica, in origine di nuove iniziative. La fissazione del momento "catartico" diventa così, mi pare, il punto di partenza per tutta la filosofia della praxis; il processo catartico coincide con la catena di sintesi che sono risultato dello svolgimento dialettico. (Ricordare i due punti tra cui oscilla questo processo: - che nessuna società si pone compiti per la cui soluzione non esistano già o siano in via di apparizione le condizioni necessarie e sufficienti - e che nessuna società perisce prima di aver espresso tutto il suo contenuto potenziale).

II. *Concezione soggettiva della realtà e filosofia della praxis.* La filosofia della praxis "assorbe" la concezione soggettiva della realtà (l'idealismo) nella teoria delle superstrutture, l'assorbe e lo spiega storicamente, cioè lo "supera", lo riduce a un suo "momento". La teoria delle superstrutture è la traduzione in termini di storicismo realistico della concezione soggettiva della realtà.

L'uso del termine "catarsi" è nell'estetica crociana. Ma colpisce, in Gramsci, l'assimilazione tra «l'elaborazione superiore della struttura in superstruttura nella coscienza degli uomini» e «il passaggio dal momento meramente economico (o egoistico-passionale) al momento etico-politico». Tipicamente crociana, infatti, e non certo marxiana, è la concezione dell'economico come del grado egoistico-passionale, grado che è "superato", in Croce, dalla moralità o eticità. La concezione soggettivistica (egoistico-passionale, appunto) dell'economico è giudicata da alcuni interpreti una "traduzione" idealistica del marxismo. In Q 8, 61, 977-8 e, con maggiore chiarezza, nella seconda stesura (Q 13, 10, 1569-70), Gramsci non dissente dalla crociana definizione dell'errore teorico o filosofico in quanto avente «origine in una "passione"» pratica, ma contesta l'intento «moralistico o dottrinario» di colui che spregia tutte le «apparenze» di origine pratica. Per Gramsci, invece, l'apparenza «è da giustificare contro il dogmatismo: è

¹¹ Sulla cronologia si veda di GIANNI FRANCONI, oltre che *L'officina gramsciana, Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»*, Bibliopolis, Napoli, 1984, lo scritto che trovasi in "IG Informazioni, Trimestrale della Fondazione Istituto Gramsci di Roma", 1992, pp. 85-186; e ID., *Come lavorava Gramsci. Introduzione all'edizione anastatica dei Quaderni del carcere*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana e «L'Unione Sarda», 2008, vol. I, pp. 1-15.

l'affermazione della caducità di ogni sistema ideologico, accanto all'affermazione di una validità storica di ogni sistema, e di una necessità di esso». Perciò dobbiamo, come abbiamo fatto con Hegel, «prendere la “realtà” crociana e metterla in piedi».

Termine-concetto crociano è quello di «grado», che si ritrova in Gramsci. La gramsciana «catena di sintesi» corrisponde a quel che altrove lo stesso Gramsci denomina (crocianamente) «circolo» e corrisponde all'idea crociana della «sintesi a priori»: tra filosofia, politica ed economia dev'esserci «convertibilità da una all'altra, traduzione reciproca nel proprio specifico linguaggio di ogni elemento costitutivo: uno è implicito nell'altro, e tutti insieme formano un circolo omogeneo» (Q 11, 16: agosto-dicembre 1932).

Non soltanto il «circolo»; anche il termine «implicito», con il suo significato, è crociano. Scrive Croce del concetto, in quanto conoscenza dell'universale e sintesi a priori (del rappresentare nel concepire):

Sorge dalle rappresentazioni come qualcosa che è in esse implicito e deve farsi esplicito, come esigenza o problema, di cui le rappresentazioni pongono le premesse, [...].¹²

Croce affianca il significato di «implicito» con quello di «implicazione»:

Tra le due forme, pur nella loro netta distinzione, non si ha parallelismo e dualismo, ma rapporto organico di connessione nella distinzione, d'implicazione della prima forma nella seconda, di precipitazione della seconda nella prima, [...].¹³

Per Croce, nel grado economico sarebbe «implicito» quello della moralità, mentre nel grado della moralità sarebbe «implicato» quello economico; ma la relazione non sarebbe reciproca. Per Gramsci, invece, la relazione è reciproca, non univoca: in ciascun elemento è «implicito» l'altro poiché ciascuno, potremmo dire, è implicato nell'altro.

Soffermiamoci sui termini predetti. Nell'uso comune o abituale, 'implicito' ha un significato prevalentemente linguistico-discorsivo: significa non esplicitato, non chiarificato, non chiaramente espresso o sottinteso. 'Implicato' ha invece, nell'uso comune, una significazione prevalentemente giudiziaria: equivale a coinvolto o complice in alcuni atti o in alcune attività (ad esempio, criminose). L'uso gramsciano di 'implicito' è assimilabile, appunto, a una relazione linguistica: in specie, alla traduzione o alla traducibilità. Infatti, dopo aver detto che un elemento è traducibile nell'altro, egli aggiunge che è implicito nell'altro. 'Implicito' e 'traducibile' sono, nella

¹² BENEDETTO CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1964, p. 12.

¹³ Ivi, p. 73.

sua nota, sinonimi. Il concetto di ‘traduzione’, tipico nei *Quaderni*, può riferirsi anche a relazioni non propriamente linguistiche, ossia (recuperando l’etimologia) può designare il trasferimento di qualcosa da un luogo, o da un livello, in un altro. Gramsci, allora, ci pare in sintonia con un’affermazione di Marx non casualmente riguardante il rapporto tra la base strutturale e i livelli sovrastrutturali. Per Marx, *das Ideelle nichts anders als das im Menschenkopf umgesetzte und übersetzte Materielle*: «l’elemento ideale non è altro che l’elemento materiale trasferito (*umgesetzte*) e tradotto (*übersetzte*) nel cervello degli uomini»¹⁴. Gramsci parrebbe richiamarsi a quel Marx. Tuttavia, anche quel Marx (come Croce) non prevede alcuna reciprocità nella traduzione o nel trasferimento: l’elemento ideale non sarebbe, a sua volta, trasferibile e traducibile nell’elemento materiale.

Una rilevante innovazione di alcuni testi gramsciani (nel rivisitare Croce e ripensare il marxismo) è data dunque dall’assenza di ogni rigida distinzione *reale* tra i diversi gradi o tra le diverse forme, quindi anche tra struttura e superstrutture, perché secondo Gramsci la distinzione è «metodica» o «meramente didascalica», non «organica», ossia è una (valida) operazione intellettuale, cui nella storia reale corrisponde la compenetrazione o la fusione tra i diversi momenti, o almeno la loro compresenza in un «blocco storico», pur se di volta in volta uno dei diversi momenti può prevalere sugli altri.

Perciò, concludendo il brano del Quaderno 10 che abbiamo riportato all’inizio, Gramsci afferma che, nella filosofia della praxis, la «teoria delle superstrutture è la traduzione in termini di storicismo realistico della concezione soggettiva della realtà», qui identificata appunto con la filosofia crociana. Non solo superamento, pertanto, ma *ri-traduzione* del “crocismo” nel “marxismo”, in analogia con la critica marxiana dell’hegelismo (Q, pp. 1233-34)? In Marx «è contenuto *in nuce* anche l’aspetto etico-politico della politica o la teoria dell’egemonia e del consenso, oltre all’aspetto della forza e dell’economia» (Q 10, *Atx*, 1315). In quest’ultima affermazione (agosto-dicembre 1932), l’autore ammette che l’etico-politico è soltanto *in nuce*, se leggiamo Marx, e (con Croce) tende a identificare l’aspetto della forza, così come l’egoistico- passionale di cui sopra, con l’economia. Più pertinente del divario tra distinzione «metodica», o «meramente didascalica», e distinzione «organica» è forse in Gramsci il divario tra distinzione logica e distinzione storica: forze materiali e ideologie o, come egli precisa, «realtà in movimento

¹⁴ Così nel *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale*, del 24 gennaio 1873 (trad. it., Edizioni Rinascita, Roma 1956, p. 28).

e concetto della realtà, se logicamente possono essere distinti, storicamente devono essere concepiti come unità inseparabile» (Q 10, 1, 1241).¹⁵

Gramsci si esprime in proposito con chiarezza: a suo giudizio, la distinzione (o, potremmo dire, l'opposizione non antagonistica) tra gli elementi del blocco storico è una distinzione logica; invece, nel reale storico-concreto vi è compenetrazione. Non altrettanta chiarezza è in Croce quando considera un «dramma» il rapporto tra le forme o tra i gradi spirituali:

Dramma, che io ho finora delineato quale veramente è, ideale ed extratemporale, valendomi del prima e del poi per solo comodo verbale a segnare l'ordine logico: - ideale ed extratemporale, perché non c'è attimo e non c'è individuo nel quale esso non si celebri intero [...]. Ma i momenti ideali, indivisibili nel dramma ideale, si possono vedere come divisi nella realtà empirica, quasi simbolo corpulento dell'ideale distinzione.

Non che siano realmente divisi (l'idealità è la vera realtà), ma «empiricamente appaiono tali» a chi suole «ingrossare ed esagerare le distinzioni ideali».¹⁶

Se il criterio empirico, che esagera le distinzioni, è fallace e grossolano, perché nella *Logica* (come abbiamo visto¹⁷) l'autore parla di «netta distinzione» filosofica, pur precisandola come «rapporto organico di connessione nella distinzione»? E perché il Croce critico distingue rigidamente, in un'opera letteraria, quel che è poesia da quel che è non-poesia? L'indivisibilità ravvisata dal concetto ideale non è, come quest'ultimo, «la vera realtà»? Assente è, d'altro canto, in Croce (non in Hegel e meno ancora in Marx) ogni opposizione *antagonistica*: Gramsci la tematizza fortemente tra il «vecchio» e il «nuovo», ossia tra la conservazione e la rivoluzione.

Giuseppe Prestipino

¹⁵ Ecco perché chi scrive, nei suoi scritti precedenti, propone l'ipotesi di diversi "blocchi logico-storici", segnalando tra essi una distinzione *logica* o *astratta*, perché ritiene predomini sugli altri momenti o elementi e li assimili a sé "surdeterminandoli", in un primo blocco, l'economia (di sussistenza), in un secondo, la società (gerarchica), in un terzo, moderno e presente, la razionalità (operativa) e, in un quarto, ovvero in un incerto futuro possibile, l'eticità (auto-educativa), ferma restando l'inseparabilità di ogni momento o elemento dagli altri in ciascuna situazione *storico-concreta*. Cfr. in specie, G. PRESTIPINO, *Diario di viaggio nelle città gramsciane*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2011, pp. 89-99.

¹⁶ BENEDETTO CROCE, *Breviario di Estetica. Quattro lezioni*, Laterza, Bari 1938, pp. 81-82.

¹⁷ BENEDETTO CROCE, *Logica come scienza del concetto puro*, cit., p. 73.